ACQUE MORTE

Il divario fra quel che un uomo professa e quello che in effetti fa, è uno degli spettacoli più divertenti offerti dalla vita.
(W.S. Maugham)

Intollerabile dover rinunciare al proprio ideale di vita!

Troppo spesso, rigidi costrutti sociologici accompagnati alla scarsa volontà di superare ostacoli di ordine prettamente convenzionale, ci sbarrano la strada come rovine di contorti tralicci. Certo le contingenze socio- economiche e culturali, con le quali tutti dobbiamo fare i conti e per mero opportunismo integrarci, non è che esistono per caso e, sempre a caso, si siano sviluppate inseguendo logiche astratte ed astruse. Il progresso nei suoi multiformi aspetti, dei cui benefici ognuno con distratta naturalezza si avvantaggia, è di per sé un fatto oggettivamente positivo; tanto positivo da non poter neppure immaginare il dipanarsi di una normale giornata di lavoro o di svago, senza la possibilità di usufruire dei sempre più sofisticati servizi ad esso collegati. Non di meno lo sviluppo, sia quello tecnologico che economico e civile, ramifica ed avvinghia le proprie radici su impalcature moralistico ambientali solidissime, strutturate e concepite col preciso intendimento di ottenere il massimo vantaggio utilizzando il minimo sforzo, ovvero perseguire l'impudente etica del massimo guadagno col minimo dispendio di tempo e di energie. Inoltre la stessa sopravvivenza della nostra specie si fonda, e viene garantita, da comportamenti civici e tradizioni di culto ampiamente collaudati; per esempio e prima su tutte, quella sostenuta dalla serpeggiante e onnipresente propaganda ecclesiastica, cioè il "sacrosanto" fondamento della **Famiglia**. Inespugnabile roccaforte giuridica, baluardo strategico ad uso e consumo di tutte le religioni di stato. Forte del fatto che sino ad ora non si vede cosa potrebbe sostituirne la sacramentale solenne funzione, essa continua a rappresentare il nucleo eccellente della comunità umana e di conseguenza l'obiettivo che, per il naturale mantenimento degli equilibri interpersonali e sociali, sarebbe sconveniente mancare. Per carità! Non sarò tanto

imprudente da attaccare qualcosa o qualcuno in modo superficiale e generalizzato senza produrre ulteriori argomentazioni ed approfondimenti non trattabili in questa sede. Semplicemente segnalo il rischio di scadere nell'esistenza blindata dal più squallido dei conformismi. Non v'è dubbio come tale eventualità comporterebbe dei costi. Enormi prezzi da pagare soprattutto a carico della libertà intellettuale e fisica di fatto, proprio dalla pubblica opinione, esecrata e negata a chiunque tenti di realizzare i propri sogni secondo esigenze individualistiche in contrasto con la rigorosa omologazione medianica, consumistica e iper globalizzata, dei "**Desideri**" ascrivibili all'uomo moderno. La recente storia insegna come taluni movimenti giovanili (studenteschi ma non solo), nati attorno agli anni sessanta animati dall'utopistico obbiettivo di sovvertire i canoni dogmatici della così detta "civile convivenza", il più delle volte si siano trovati costretti a ripiegare sull'accettazione di condizioni di gran lunga inferiori all'originale e idealistico progetto al quale si erano ispirati. Malgrado si sappia che a volte gli "Idealisti" (più o meno in buona fede) riescono a combinare idee sublimi con la scrupolosa attenzione al proprio vantaggio, il paradosso che ne consegue è sconcertante. Infatti occorre constatare la stretta inter connessione tra le positive e frementi spinte progressiste mirate ad emancipare l'uomo, e il contemporaneo stato di alienazione entro il quale, esse medesime, finiscono per precipitarlo. Una vera e propria palude. **Acque morte** i cui mefitici miasmi rischiano l'asfissia del tanto sbandierato **Libero Arbitrio** e della sana **Immaginazione** che ne dovrebbe ispirare le **Libere** scelte. Proprio durante tale sorda mortificazione dello spirito, si fa strada e trova terreno fertile, una delle peggiori condizioni psichiche che può infestare la mente umana: la **Rassegnazione**. Parola terribile, i cui umilianti esiti sanciscono la passiva e impropriamente consolatoria accettazione delle peggiori sconfitte.

E allora? Allora utilizzando ogni mezzo disponibile, purché affine alle nostre esigenze interiori, occorre impegnarsi al massimo per tentare di far coincidere la greve realtà alle lievi e libranti ragioni della fantasia.

Be', ne convengo! facile da dirsi, molto più difficile da realizzare! Citando Tolstoj mi permetto rammentare che solo ***Arte*** e ***Bellezza*** possono salvare il mondo, anche se

Tolstoj, osservandolo oggi questo reprobo mondo, forse si affretterebbe a ricredersi. Sta di fatto che a noi, toccati dalla fortuna, appassionati e impegnati cultori delle Arti (Marziali), se lo vorremo, qualche buona occasione di elevarci oltre la sottile ostilità di predigerite "consuetudini", ci verrà infine concessa. Niente di meglio che alimentare la fiamma di una passione come la nostra che, per sua intrinseca natura, mentre rafforza il corpo scoprendone le profonde risorse, non trascura di nutrire la misteriosa potenzialità della **Mente**. Una **Mente** creativa, più che mai protagonista e vigile nell'affascinante e mai paga conquista di se stessi. Ed è appunto questo lo stato psicologico adatto a rafforzare l'immaginazione: l'ipotetico si fa reale, ciò che non è stato forse sarà, quello che avrebbe potuto essere ora è. Intendiamoci! Ne sono sinceramente consapevole… quest'aspetto dell'Arte Marziale può risultare lontano, ovvero oscuro, visionario, incomprensibile o, peggio ancora, al servizio di sedicenti maestri, furbi millantatori, e imbonitori senza scrupoli. Sì, ne sono consapevole… ma ugualmente vi dico non stanchiamoci mai di cercare e di capire… non stanchiamoci mai di imporre alla febbre convulsa delle pulsioni emotive la pacatezza necessaria al nostro intimo solitario progredire… non commettiamo il grossolano errore di provare appagamento per i miseri risultati sino ad oggi raggiunti. In ogni uomo esistono zone d'ordine, porzioni d'esistenza tutte da rivelare; spinte emozionali tese al raggiungimento di punti privilegiati di cui pare scorgere un disegno, una prospettiva. A parer mio, solo se lo vorremo, l'instancabile pratica e la serena fiducia nei principi del "Do", potrà condurci verso questa stupefacente consapevolezza. Di ogni forma, di ogni gesto ritenuto cristallizzato quindi del tutto compreso e perciò superato, si intuisce invece un nuovo senso: non fisso, non definitivo, non irrigidito in un'immobilità mortale, bensì vivente come un organismo entro le cui arterie, senza posa, continua a pulsare sangue.

Ferdinando Balzarro Samurai di febbraio Bo 10/08/05

Ferdbalz@tin.it